

IL MISTERO DEL REGNO DI DIO

“E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio che è Cristo: in Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza” (Col 2,2-3)

CIO’ CHE LA FEDE CONTEMPLA

Il cammino della fede prosegue salendo sul terzo gradino della scala del Regno, secondo lo schema del Vangelo di Matteo, che riguarda il **“mistero del Regno di Dio”**. Qui la fede sperimenta una dimensione nuova.

Non si tratta solo di accogliere un messaggio a cui credere per poi operare, ma di riconoscere che la fede non può reggersi solamente sulla ragione o sull’azione, perché ora è invitata a percepire una realtà che trascende, infinitamente immensa, inesprimibile a parole, davanti alla quale si ferma con stupore e ammirazione, in un silenzioso ascolto interiore.

L’uomo, creatura limitata, non può penetrare con il suo sguardo naturale il mistero del Regno di Dio ma solo contemplare in silenziosa adorazione.

Il termine “contemplare” deriva dal latino *“cum templum”* (in mezzo al tempio, in uno spazio sacro) contiene l’invito di sollevare lo sguardo da terra verso il cielo, verso qualcosa che va oltre l’uomo, verso le realtà divine.

Il mistero del Regno di Dio, che corrisponde a ciò che la fede contempla, viene interpretato da S. Paolo nella lettera ai Colossesi, augurando ai cristiani di ricevere un’intelligenza piena, al fine di poterlo conoscere:

*“E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere **il mistero di Dio che è Cristo**: in Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza” (Col 2,2-3)*

Dopo aver maturato una conoscenza sempre più profonda di Gesù, S. Paolo può affermare con sicurezza che questo mistero del Regno è Cristo stesso.

L’apostolo Paolo scrive che questo mistero del Regno di Dio, nascosto fin dalla creazione del mondo, si è rivelato pienamente in Cristo, perché in Lui sono nascosti tutti i tesori di sapienza e di conoscenza. Infatti, nella trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor, Dio Padre lo rivela dicendo: *“Questi è il Figlio mio, l’amato: in Lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!”* (Mt 17,5)

Il compiacimento che Dio Padre ha posto nel Figlio non è altro che aver posto in Lui tutti i tesori di grazia delle sue infinite perfezioni d’amore, perciò tutto Se stesso, tanto è vero che Gesù dirà ai suoi: *“Chi ha visto Me, ha visto il Padre”* (Gv 14,9)

Da questo si deduce che tutto il bene che era stato promesso, profetizzato e preparato da Dio nell' AT, si manifesta e realizza nella Persona di Gesù, nel suo "essere", nel suo "agire".

Tutto si compie in Lui, nella sua vita, passione, morte e risurrezione.

Crescendo nella conoscenza di Gesù, si penetra sempre più nel mistero di Dio e quindi nella conoscenza del suo Regno che la fede è chiamata a sperimentare e contemplare.

Nella S. Messa, infatti, diciamo: *"Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli"* e nella preghiera del Padre nostro, noi invochiamo:

"Padre nostro, venga il tuo Regno", come dire "venga Gesù" nel quale il Regno di Dio si realizza. Infatti, nel Libro dell'Apocalisse Gesù dice: *"Ecco, lo vengo presto"* (Ap 22,12). Il tema del Regno è fondamentale nella predicazione di Gesù, confermata dalle sue opere. Matteo lo rivela nel suo Vangelo:

"Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattia e di infermità nel popolo" (Mt 4,23)

Il concetto di regalità di Dio e del suo Regno non era una novità per gli Ebrei, dato che era descritto in molti passi delle Sacre Scritture, ad esempio:

(Sal 29) *"Il Signore siede re per sempre"*

(1 Cr 29,11) *"Tuo è il Regno, Signore, tu ti innalzi sovrano su ogni cosa!"*

(Zc 9, 9-10) *"Ecco il tuo re viene a te; egli è giusto e vittorioso... il suo dominio si estenderà da un mare all'altro...fino ai confini della terra"*

Per il popolo d'Israele, il Regno di Dio, descritto nei salmi e nei profeti, significava l'avvento della potenza del Signore, che si sarebbe manifestata per punire i nemici e tutti i peccatori, ristabilendo la pace e l'ordine delle cose.

Gesù, invece, nel proclamare e rendere visibile il Regno, insegna il perdono ai nemici, guarisce i malati e perdona i peccatori.

Egli viene a salvare e non a condannare, anzi prende su di sé tutte le malattie dell'uomo e viene per servire, non per essere servito, come invece avrebbe dovuto fare un re per instaurare il suo regno, eliminare gli avversari e riunire i suoi fedeli sudditi. Persino S. Giovanni il Battista condivideva questa aspettativa del popolo d'Israele, tanto è vero che aveva annunciato di Lui: *"Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile"* (Mt 3,11-12)

Anche Giovanni, dunque, attendeva un Messia che avrebbe agito da re, cioè con giustizia, premiando i giusti e condannando con rigore i colpevoli.

Certamente il comportamento di Gesù, di cui il Battista sente parlare, lo delude a tal punto da farlo dubitare, addirittura, dell'identità di Gesù come il Messia promesso. Eppure, sappiamo che proprio lui aveva riconosciuto Gesù sulle rive del Giordano, indicandolo come "l'Agnello di Dio, Colui che toglie i peccati del mondo".

Il dubbio del Battista su Gesù è così forte da spingerlo ad inviare alcuni dei suoi discepoli per chiedergli: "*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*" (Mt 11,3) Gesù è venuto sì ad instaurare il suo regno, ma non nel rigore della giustizia, come tutti si aspettavano, ma nell'amore, nella misericordia e nella pace.

Il Regno di Dio è un mistero d'amore, è una realtà lontana dalla nostra logica, incomprensibile e difficile da spiegare con le nostre parole, inafferrabile, proprio perché divina. Ecco, allora, che c'è qualcosa davvero di misterioso, tanto è vero che Gesù parla di "**mistero del Regno**", cioè qualcosa che affascina ma anche che sconcerta, perché non è del tutto chiaro. Gesù, allora, ha cercato di descrivere alla gente questa realtà celeste con un linguaggio semplice, familiare, più facile da capire, usando il metodo del racconto in parabole.

Il termine "parabola" deriva dal greco *parabolè*, che significa "messa a confronto", "paragone", "similitudine".

Gesù usa dei paragoni presi da immagini di vita comune, di cose concrete e inizia a dire: "*Il Regno dei cieli è simile a.....un seme che deposto nella terra cresce e germoglia....a una perla preziosa che ha molto valore...a un tesoro nascosto nel campo, per cui si vende ogni altro bene*". Questi paragoni descrivono alcuni aspetti del Regno di Dio, senza che mai si possa dare una definizione precisa e completa, perché le cose di Dio sono sempre al di là e se ne può parlare solo usando delle metafore, analogie o parabole.

Matteo, nel suo Vangelo, racchiude il tema del "mistero del Regno" nel terzo discorso, chiamato "**il discorso delle parabole**".

Al capitolo 13 vengono riportate sette parabole raccontate da Gesù che spiegano la natura del Regno, con lo scopo di aiutare a cogliere pian piano qualcosa del mistero di Dio tanto difficile da poter esprimere con chiarezza.

L'evangelista Marco afferma che Gesù parlava alla gente con parabole e scrive nel suo Vangelo: "*senza parabole non parlava loro, ma in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa*" (Mc 4,34) Gesù spiega il motivo di questa sua decisione: "*Parlo loro in parabole, perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono*" (Mt 13,13) Perché questo? Forse Gesù non voleva che la gente comprendesse? Certo che no.

Le parabole sono strumenti che aiutano a pensare, danno la possibilità, solo a chi vuole, di suscitare liberamente un maggiore interesse per le cose di Dio oppure no, sono un invito a superare la pigrizia mentale e un ascolto superficiale.

L'ascolto delle parabole permette alla sensibilità di ciascuno e alla propria volontà di voler comprendere sempre meglio il messaggio di Dio oppure di rimanere a una semplice conoscenza approssimativa.

Dio non si può spiegare con parole umane, mentre invece le parabole, prendendo spunto dalle cose materiali, familiari, diventano un richiamo al divino, attraverso una ricerca graduale e libera di ognuno. Attraverso il fascino e l'emozione provocati dalla parabola, l'uomo viene condotto ad intuire interiormente qualcosa che va oltre e che stimola a porsi le domande più vere e profonde del suo "essere".

Gesù conosce il cuore dell'uomo e sa che è poco disposto ad ascoltare discorsi troppo spirituali, troppo alti e lontani dalla sua vita concreta, dai suoi interessi materiali immediati, così sceglie di esprimersi in parabole. Egli, allora, insegna in modo figurato, simbolico, enigmatico per suscitare, in chi le ascolta, la domanda: "Qual è la verità a cui alludono? Che cosa mi vogliono insegnare?", stimolando così la ricerca di un maggior approfondimento.

Le parabole venivano raccontate alla gente, ma il loro significato profondo era poi spiegato privatamente da Gesù ai suoi discepoli, ai quali Gesù non dice: "A voi è dato il Regno" ma "A voi è dato di conoscere il mistero del Regno di Dio" (Mc 4, 11)

Agli apostoli, infatti, e a coloro che hanno seguito Cristo più da vicino e ricevuto da Lui la missione di evangelizzare le genti, viene spiegato il significato delle parabole, perché conoscano il pensiero di Dio, la vita del suo Regno di amore, di pace e giustizia per poterlo poi annunciare con chiarezza di parola e di spirito.

Matteo, con il racconto delle parabole, evidenzia l'accoglienza del messaggio cristiano da parte degli umili del popolo, in contrasto con il rifiuto dei farisei, che si ritenevano possessori della verità e, chiusi nel loro orgoglio, non si sono aperti alla luce della verità, rimanendo nell'ignoranza e nell'errore.

Le luci e le tenebre del nostro credere dipendono dalla misura di quanto accogliamo o rifiutiamo.

Si può dire che la vita di Gesù è stata tutta una parabola, perché in ogni suo atteggiamento umano ha mostrato il divino. Quando una vita umana si unisce a quella di Gesù diventa anch'essa una parabola del divino.

La fede comporta una continua esperienza di Dio e man mano che cresce e si consolida, giunge a vedere sempre meglio l'orizzonte delle cose di Dio e può contemplare il mistero del suo amore infinito.

La nostra ricerca del Regno è un compito che si esercita nella fede, lungo il corso di tutta la nostra vita, attraverso luci e ombre, gioie e fatiche, non cammina in una tranquilla continuità, ma riserva sempre delle sorprese, delle nuove svolte e tutto è necessario per accogliere sempre più in profondità il mistero del Regno.

Le sette parabole descritte da Matteo introducono alla comprensione del Regno di Dio come una realtà nascosta, depositata dentro di noi che cresce poco alla volta. Ad esempio, nella **parabola del seminatore**, il Regno viene presentato come una realtà non appariscente, ma nascosta, come un piccolo seme gettato in ogni tipo di terreno, ma destinato in modo lento e inarrestabile a crescere, fiorire e portare frutto, secondo la capacità di accoglienza del terreno.

La crescita invisibile ma efficace del Regno è spiegata anche dalla **parabola del lievito** che, mescolato alla farina pur con pochi grammi, fa fermentare e crescere tutta la pasta.

Anche la **parabola del granello di senape** ha lo stesso scopo: mostrare la piccolezza del Regno che nasce con umili origini come un granellino di senape, il più piccolo dei semi, ma destinato a divenire un albero più grande di tutte le altre piante.

La **parabola della zizzania**, invece, rivela la presenza del male, del nemico che è sempre in agguato per distruggere, rovinare il raccolto, a volte ancor prima che il seme possa attecchire. Il Regno è sempre minacciato dall'opera del demonio che fa di tutto perché l'uomo non goda dei suoi beni e quindi occorre vigilare, essendo un tesoro affidato anche alla nostra custodia, perché non venga rubato.

Le **parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa** hanno lo scopo di aiutare a comprendere l'altissimo valore del Regno di Dio, per cui, una volta trovato, come un tesoro nascosto e una perla preziosa, con gioia si vendono tutti gli altri averi, cioè gli attaccamenti ai beni materiali e agli affanni esagerati della vita. Si lascia volentieri tutto ciò che è relativo e di poca importanza.

Infine, la **parabola della rete** con l'immagine di un pescatore che, al ritorno dalla pesca, divide i pesci raccolti nella rete, tenendo quelli buoni e gettando via quelli non buoni. Lo scopo di questa parabola è richiamare al destino ultimo degli uomini, a una separazione tra chi ha accolto l'amore di Dio e l'ha riversato sui fratelli e chi invece l'ha rifiutato, rimanendo nel proprio egoismo e durezza di cuore.

La fede deve trasfigurare la nostra vita, affinché diventi una parabola, per far cogliere in noi qualcosa della presenza di Dio. In questo modo il mistero del Regno, che rivela la misericordia e l'amore di Dio, trasparirà da ogni nostro comportamento e scelta di vita, rivelerà un mistero che susciterà fascino, ma anche sconcerto, accoglienza, ma anche rifiuto. Ognuno di noi, con la sua vita diventi una parabola vivente del Regno di Dio, portatore di questa realtà luminosa che la fede contempla.